



sempre, nel caso di rivolte di ogni specie, il partito attaccato sostiene che si è avuta una sobillazione dall'esterno, mediante emissari e istigatori stranieri. Nella misura in cui è esatto, ciò rappresenta un'esagerazione del ruolo specifico dello straniero: egli è il più libero, praticamente e teoricamente, egli abbraccia le situazioni con minori pregiudizi, le commisura a ideali più generali e più oggettivi, e non è vincolato nella sua azione dall'abitudine, dalla pietà, dai precedenti.

Infine la proporzione di vicinanza e di distanza, che conferisce allo straniero il carattere dell'oggettività, acquista ancora un'espressione pratica nell'essenza più astratta del rapporto con lui, cioè nel fatto che con lo straniero si hanno in comune soltanto certe qualità più generali, mentre il rapporto con i soggetti collegati più organicamente si costruisce sull'eguaglianza di differenze reciproche rispetto a ciò che è semplicemente generale. Secondo questo schema si svolgono in genere, in molteplici ordinamenti, tutti i rapporti in qualche modo personali. Su di essi non decide soltanto il fatto che esistono determinate comunanze tra gli elementi accanto a differenze individuali, le quali influenzano la relazione o si tengono al di là di essa. Anche quell'elemento comune viene piuttosto determinato essenzialmente, nella sua azione su tale rapporto, dal fatto di sussistere soltanto tra gli elementi di questo rapporto e di essere quindi generale verso l'interno, ma specifico e incomparabile verso l'esterno, oppure di essere comune a un gruppo o a un tipo o all'umanità. Nel secondo caso interviene, proporzionalmente all'ampiezza della cerchia che riveste il medesimo carattere, un assottigliarsi dell'efficacia dell'elemento comune; esso funziona sì come base unitaria degli elementi, ma non indirizza questi elementi l'uno verso l'altro, e proprio tale eguaglianza potrebbe accomunare qualsiasi elemento anche con tutti gli altri possibili. Anche questo è chiaramente un modo in cui un rapporto implica contemporaneamente vicinanza e distanza: nella misura in cui i momenti di eguaglianza sono di natura generale, al calore della relazione a cui essi danno luogo viene aggiunto un elemento di freddezza, un senso di accidentalità proprio di questa relazione, e le forze connettive hanno perduto il loro specifico carattere centripeto. Questa costellazione sembra possedere, nel rapporto con lo straniero, una preponderanza straordinaria rispetto alle comunanze individuali degli elementi che sono proprie soltanto della relazione in questione. Lo straniero ci è vicino in quanto sentiamo tra lui e noi eguaglianza di carattere nazionale e sociale, professionale o generalmente umana; ci è lontano in quanto queste eguaglianze vanno al di là di lui e di noi, e ci congiungono soltanto perché congiungono in generale moltissimi soggetti. In questo senso anche nei rapporti più stretti si presenta facilmente un tratto di estraneità. Le relazioni erotiche respingono decisamente, nello stadio della prima passione, quei principi di generalizzazione: si ritiene che un amore come questo non sia mai esistito, che nulla sia paragonabile con la persona amata o con la sensazione che proviamo per essa. Un'estraneazione

<sup>5</sup> Dove però questo viene affermato falsamente dai soggetti attaccati, ciò deriva dalla tendenza di chi sta sopra a discoprire pur sempre ancora gli inferiori che sono stati fin allora con essi in un rapporto unitario più stretto. Ricorrendo infatti alla finzione per cui i ribelli non sarebbero propriamente colpevoli, ma sarebbero soltanto istigati e la ribellione non proverrebbe da essi, gli attaccati discopano se stessi, negando in anticipo ogni motivo reale di rivolta.

comincia di solito — è difficile stabilire se come causa o come effetto — nel momento in cui alla relazione vien meno il suo senso di unità; uno scetticismo verso il suo valore in sé e per noi si congiunge al pensiero che, alla fine, con essa si compie soltanto una vicenda umana generale, si vive un'esperienza che c'è già stata mille volte e che, se non si fosse incontrata per caso proprio questa persona, un'altra qualsiasi avrebbe acquistato per noi il medesimo significato. E qualcosa di questo fenomeno non può mai mancare a nessun rapporto per quanto prossimo, perché ciò che è comune a due persone non è forse mai comune semplicemente ad esse, ma rientra in un concetto generale che implica ancora molte altre possibilità di eguaglianza: per quanto esse possano non realizzarsi, per quanto spesso noi possiamo dimenticarle, qua e là esse si insinuano come ombre tra gli uomini, come una nebbia che sfugge a ogni tentativo di definizione, la quale dovrebbe prima consolidarsi in una corporeità consistente per potersi chiamare gelosia. In parecchi casi questa è forse l'estraneità più generale, o per lo meno quella più insuperabile, rispetto all'estraneità prodotta da differenze e incomprensioni: che sussista sì un'eguaglianza, un'armonia, una vicinanza, ma con il sentimento che questa non costituisce un possesso esclusivo di questo rapporto, bensì un elemento più generale che vale potenzialmente tra noi e un numero indeterminato di altri soggetti, e che non fa quindi acquistare a quell'unico rapporto che si è realizzato alcuna necessità interna ed esclusiva. — D'altra parte esiste una specie di «estraneità» in cui è esclusa proprio la comunanza sul terreno di un elemento più generale, che comprende le parti: a questo proposito è tipico ad esempio il rapporto dei Greci con il πάριος, e lo sono pure tutti i casi in cui vengono negati all'altro soggetto le qualità generali che si sentono come propriamente e semplicemente umane. Ma qui «lo straniero» non ha alcun senso positivo, e la relazione con lui è una non-relazione; egli non è ciò che qui si considera, cioè un membro del gruppo stesso.

In quanto tale egli è piuttosto contemporaneamente vicino e lontano, com'è implicito nel fatto di fondare la relazione su un'eguaglianza soltanto generalmente umana. Ma tra quei due elementi si crea una tensione particolare, poiché la coscienza di avere in comune soltanto ciò che è generale dà una particolare accentuazione proprio a ciò che non è comune. Ma nel caso dello straniero rispetto al paese, alla città, alla razza ecc. questo non è, di nuovo, qualcosa di individuale, ma è un'origine estranea, che è o potrebbe essere comune a molti stranieri. Perciò gli stranieri non vengono neppure sentiti propriamente come individui, ma come stranieri di un determinato tipo; l'elemento della distanza nei loro confronti non è meno generale di quello della vicinanza. Questa forma sta ad esempio alla base di un caso così specifico come la tassa medievale sugli Ebrei, che veniva riscossa a Francoforte ma anche altrove. Mentre la *Beede* pagata dai cittadini cristiani variava secondo lo stato del patrimonio, l'imposta a carico di ogni Ebreo era stabilita una volta per tutte. Questa fissazione dipendeva dal fatto che l'Ebreo aveva la sua posizione sociale in quanto Ebreo, non già come portatore di determinati contenuti oggettivi. In materia fiscale ogni altro cittadino era possessore di un determinato patrimonio, e la sua imposta poteva seguire le vicende di questo. Invece l'Ebreo era, come contribuente, in primo luogo Ebreo, e in tal modo la sua posizione fiscale acquisiva un elemento invariabile: questo fatto emerge naturalmente al massimo grado non appena cadono perfino queste determinazioni individuali, la cui individualità era limitata dalla rigida inva-

riabilità, e gli stranieri pagano un'imposta personale del tutto eguale. Con tutta la sua aggregazione inorganica lo straniero è però un membro organico del gruppo, la cui vita unitaria implica il condizionamento particolare di questo elemento; soltanto che noi non sappiamo designare la caratteristica di questa posizione se non dicendo che essa è composta di una certa misura di vicinanza e di una certa misura di distanza che, caratterizzando in una qualche quantità ogni rapporto, producono in una particolare proporzione e tensione reciproca lo specifico rapporto formale con lo «straniero».

Mentre l'interesse sociologico si collegava ai fenomeni finora considerati soltanto a partire dal punto in cui interveniva l'efficacia di una particolare configurazione spaziale, in altri l'elemento sociologicamente importante consiste nel processo precedente, nell'influenza che le determinatezze spaziali di un gruppo subiscono da parte delle loro configurazioni ed energie propriamente sociologiche. Negli esempi che seguono questa direzione della connessione, pur non essendo nettamente scindibile dall'altra — così come questa non lo era da quella — emergerà tuttavia come determinante.

A. Il passaggio da un'organizzazione originaria del gruppo, fondata su una parentela di sangue e di tribù, a un'organizzazione più meccanica, razionale, più politica — viene spesso contrassegnato dal fatto che la suddivisione del gruppo avviene secondo principi spaziali. È soprattutto l'unità statale a farsi strada in questa forma. Il pericolo dell'organizzazione in base a gruppi parentali consiste per lo stato proprio nell'indifferenza del suo principio rispetto alla relazione spaziale. La connessione parentale è, nel suo motivo, completamente sovra-spaziale, ha perciò qualcosa d'incomprensibile per l'unità statale fondata territorialmente. Un'organizzazione politica costruita sul principio del gruppo parentale è destinata a sbriciolarsi in seguito a una crescita di un certo rilievo, poiché ognuna delle sue suddivisioni ha in sé una coesione troppo stabile, organica, troppo indipendente dal terreno comune. L'interesse dell'unità statale richiede invece che i suoi sotto-gruppi, nella misura in cui sono attivi politicamente, siano costituiti in base a un principio indifferente, che proprio perciò è anche meno esclusivo di quello parentale. Affinché essa si elevi alla medesima altezza sopra tutti i suoi elementi, le distanze tra questi, in particolare in quanto sono sovra-personali, devono essere in qualche modo limitate; l'assolutezza dell'esclusione reciproca, che è propria del principio della parentela del sangue, non è compatibile con la relatività della posizione reciproca di tutti gli elementi dello stato, ai quali lo stato si contrappone come unico elemento assoluto. A queste esigenze risponde nella maniera più calzante l'organizzazione dello stato in base a unità distrettuali limitate localmente. Da queste non ci si deve attende-